

PREZZI

Gpl autotrazione ribassato di 5 lire da Esso e Api

Quella di oggi sarà ancora una giornata di tregua sul fronte dei carburanti, dopo settimane di rialzi che hanno portato i prezzi di super e verde a nuovi record. E, ieri, alla maxi multa comminata dall'Antitrust alle compagnie petrolifere per aver fatto «cartello» nello stabilire i prezzi delle benzine. Oggi il costo di super, verde e gasolio resterà quindi invariato. L'Api diminuirà invece di 5 lire il Gpl da autotrazione che si attesterà così sulle 1035 lire al litro. Uguale iniziativa è stata assunta dalla Esso che porterà il Gpl autotrazione sugli stessi livelli dell'Api, cioè a 1.035 lire. Lo rende noto, con il consueto bollettino, il ministero dell'Industria.

IL PREZZO NEGLI ANNI		
Prezzi della benzina super rilevati alla fine di ogni anno ed il valore attualizzato ai corsi odierni della lira (lire al litro)		
Anno	Prezzo	Valore oggi
1980	850	2.889
1981	995	2.849
1982	1.165	2.867
1983	1.300	2.782
1984	1.300	2.516
1985	1.385	2.468
1986	1.280	2.150
1987	1.350	2.167
1988	1.360	2.080
1989	1.425	2.045
1990	1.510	2.042
1991	1.509	1.918
1992	1.551	1.870
1993	1.655	1.915
1994	1.692	1.884
1995	1.850	1.955
1996	1.901	1.933
1997	1.908	1.918
1998	1.825	1.825
1999	1.935	1.935
2000*	2.255	2.255

* In vigore dal 30 maggio



TARANTO

Gasolio meno caro per i pescatori
Il prefetto ottiene sconto di 60 lire

ROMA Per i pescatori di Taranto il gasolio costa da ieri 60 lire di meno al litro. È lo sconto chiesto e ottenuto dal prefetto della città, Mario Licciardello, ai gestori della rete di vendita del carburante da pesca a seguito di un incontro tra i rappresentanti della locale marineria e della Capitaneria di porto. Negli ultimi mesi anche il gasolio di pesca, così come tutti gli altri prodotti petroliferi, aveva fatto registrare continui rincari per tutte le marinerie, con aumenti dell'ordine del 40% e un prezzo finale di 580 lire al litro. La riduzione di 60 lire, si legge in una nota della Agci Pesca, viene praticata direttamente alla pompa in base all'entità raggiunta con i gestori degli impianti. Per tentare di contenere le perdite subite dalle marinerie era stato proposto, da parte del ministero delle Politiche agricole, uno sconto contributivo corrispondente a 50 lire al litro. Misura inserita, originariamente, nel decreto anti-inflazione, ma successivamente ritirata. «Con questa iniziativa - commenta il presidente dell'Agci Pesca Giampaolo Buonfiglio - Taranto si pone all'avanguardia con una proposta concreta e diretta di risoluzione di un problema di portata nazionale». Durante l'incontro con il prefetto i pescatori avevano lamentato costi maggiori rispetto alle altre marinerie italiane.

Benzina, 639 miliardi di multa alle compagnie

L'Antitrust riconosce che c'è stato «cartello». Soddisfazione dei consumatori

ROMA Secca condanna delle compagnie petrolifere da parte dell'Antitrust. Il garante, al termine di una seduta faticosa, ha accertato l'esistenza di un cartello per la fissazione del prezzo dei prodotti petroliferi e ha inflitto ai petrolieri una maxi-multa da 640 miliardi, pari al 3,5% del fatturato realizzato nel '99.

Non è il massimo della pena, ma è comunque una sanzione molto pesante, la più alta mai fatta pagare in Italia dal garante fino ad oggi. L'Antitrust poteva scegliere, in base alla legge sulla concorrenza, una multa compresa tra l'1% e il 10% del fatturato. Ha scelto il 3,5%, con l'eccezione dell'Api, alla quale ha applicato una sanzione del 2% perché «pur avendo partecipato all'attività di concertazione, non ha sottoscritto accordi di colore».

Complessivamente l'Antitrust ha inflitto le seguenti sanzioni: 216 miliardi ad Agip Petroli, 21,2 miliardi ad Api, 56 miliardi alla Erg, 147 miliardi alla Esso, 77 miliardi a Q8, 35,7 miliardi alla Shell, 42,6 miliardi alla Tamol e 45,6 miliardi a Totalina.

Le compagnie, secondo l'inchiesta dell'Antitrust che complessivamente è durata oltre otto mesi, hanno fatto spendere agli automobilisti italiani, dal '94 alla fine del '99, ben 1.378 miliardi in più per la benzina.

Ma il verdetto di condanna dell'An-

titrust può far saltare l'intesa faticosamente raggiunta nel maggio scorso tra governo, petrolieri e gestori e rischia di far riprendere gli scioperi dei benzinai? L'Antitrust assicura di no. «Il sistema di concertazione - spiega il garante - non è a rischio e qualsiasi rifiuto o rifiuto di dialogo tra le categorie legato al procedimento concluso, è stato ed è assolutamente pretestuoso».

Petrolieri e benzinai però non sembrano convinti e puntano i piedi, mentre il sottosegretario all'Industria, Cesare De Piccoli cerca di calmare le acque: «È auspicabile che le eventuali reazioni dei soggetti interessati alla sentenza avvengano sul terreno giuridico amministrativo senza determinare ripercussioni negative sul funzionamento del settore della distribuzione dei carburanti e senza compromettere il delicato equilibrio raggiunto con l'accordo del maggio scorso».

Ma torniamo alla sentenza. Nel documento di oltre 100 pagine notificato alle compagnie si legge che esse «hanno posto in essere una complessa intesa orizzontale. L'intesa ha preso la forma di una pratica concordata tra imprese concorrenti che ha trovato compiuta attuazione per il tramite degli accordi interprofessionali, negli accordi di colore che ciascuna società sottoscrive con gli organizzatori dei

gestori».

E ancora: «Le modalità attuative degli accordi interprofessionali contenute negli accordi di colore sono state concretamente congegnate in modo da disincentivare i gestori dal discostarsi dal prezzo consigliato dalle compagnie». Proprio per questo il garante «ha escluso che le associazioni dei gestori abbiano avuto un ruolo attivo nel caratterizzare i profili anti-concorrenziali».

Insomma, secondo il garante, dal '94 ad oggi, le società petrolifere, attraverso gli accordi interprofessionali con i gestori, hanno «disincentivato» i benzinai «a discostarsi dal prezzo di vendita da loro consigliato» recando «grave pregiudizio ai consumatori».

La sentenza è stata accolta con favore dalle associazioni dei consumatori. «Avevamo ragione noi. I nostri sforzi sono stati premiati», dice l'Adusbef, il cui presidente, Elio Lannutti chiede che i 700 miliardi della multa vadano ad alimentare un fondo per risarcire i gravissimi danni sofferti dagli automobilisti italiani dal 1 luglio '94, data della liberalizzazione. «Liberalizzazione - aggiunge Lannutti - che invece di portare concorrenza ed abbattimento dei prezzi ha portato ad un cartello che ha fatto costare un litro di benzina 50 lire in più rispetto agli altri paesi europei».



Al. G. Il Garante dell'Antitrust Giuseppe Tesaro. Giglia/Ansa

LE REAZIONI

I petrolieri s'infuriano «Non finisce così»

ROMA «Ma quale cartello, ma quali accordi, questa multa è infondata, iniqua, inaspettata, ingiusta e inutile». Così, sdegnatamente e con malcelata rabbia Kuwait, Shell ed Erg singolarmente e l'Unione petrolifera a nome di tutte le compagnie replicano a botta calda alla decisione dell'Antitrust di sanzionare pesantemente il «patto» sulle benzine messo in atto dalla data della liberalizzazione dei prezzi (1 luglio '94), giorno nel quale prese invece il via per gli automobilisti un singolare ma sistematico balletto di 5, 10 lire che a giorni alterni toccava tutti i distributori.

I «benzinai» però non ci stanno, negano ogni contatto trasversale a danno della clientela al volante e respingono a gran voce la condanna che invece collega l'alto livello dei prezzi dei carburanti che la loro equivalenza pressoché costante ad accordi tra le società petrolifere e tra queste e i sindacati dei gestori delle stazioni di servizio. E annunciano che intraprenderanno «tutte le azioni legali a tutela dei propri interessi».

Le compagnie sottolineano di aver sempre mantenuto un comportamento corretto e conforme alle normative vigenti, incluse quelle sulla concorrenza, e che la decisione dell'Antitrust si basa su un impianto accusatorio «infondato» sia sul piano giuridico che economico. Inoltre ricordano che la sentenza è iniqua, perché gli accordi con i gestori sono stati imposti da ministero dell'Industria e governo sotto la minaccia dello sciopero dei gestori.

Di più, secondo la Kuwait, la condanna è anche inutile, perché crea un grave clima di sfiducia tra governo, ministero dell'Industria, società petrolifere, sindacati dei gestori e consumatori: «Un clima che non può portare a sviluppi costruttivi, e che pertanto allontana la soluzione

dei problemi reali del settore, insieme alla prospettiva per i consumatori di prezzi dei carburanti più bassi».

Su tutte le furie anche l'Up per cui «l'industria petrolifera paga per aver seguito le direttive governative che solo ora ed improvvisamente trovano dissenso con l'Antitrust. Paga quindi per un conflitto che riguarda i poteri dello Stato». Un commento, questo dell'Unione petrolifera, che vuole smentire qualsivoglia cartello di controllo dei prezzi. E ribadisce in una nota ufficiale che annuncia il ricorso ai tribunali e puntualizza i fatti: «L'U-

nione petrolifera, certa che possa essere ristabilita la realtà dei fatti, esprimerà tutte le vie legali consentite». Che spiega: «Le intese verticali tra compagnie e gestori sul compenso da ricon-

scere a questi ultimi, cardine dell'impianto accusatorio e della condanna sono state da sempre imposte da disposizioni derivanti da norme: sono state volute dai rappresentanti governativi e confermate dal Parlamento; sono state sollecitate e condotte, all'atto del loro rinnovo, con la mediazione dello stesso Governo; sono state capillarmente divulgate e trasmesse (nel '94 e '97) allo stesso Antitrust che non ha mai avuto alcunché da eccepire, neppure nelle conclusioni delle sue indagini del '96 e '97». E conclude: «Quanto alle intese orizzontali tra aziende sui prezzi, non è stata prodotta, né poteva esserlo, alcuna prova. Ci rifiutiamo di credere che questa decisione nasca da un cedimento al clima che ha accompagnato la vicenda».

L'INTERVISTA

Rosa Gastaldo (Faib): «Il negoziato con i benzinai più difficile»

ALESSANDRO GALIANI

ROMA «È una sanzione pesante, che rende più difficile il confronto negoziale tra gestori e petrolieri e rischia di far ripartire gli scioperi nel settore. Ma è anche una decisione che può servire da stimolo per rendere più efficienti le compagnie e cambiare le relazioni industriali nel settore». Pietro Rosa Gastaldo, segretario generale della Faib, l'associazione dei benzinai della Confindustria, commenta così, a caldo, la sentenza dell'Antitrust.

700 miliardi di multa le sembrano tanti? «È una sanzione pesante, innanzitutto perché conferma l'ipotesi di cartello che l'Antitrust aveva già prefigurata e poi perché aggrava le relazioni industriali nel settore, rendendo più difficile il negoziato tra noi e i petrolieri».

È d'accordo col merito della sentenza?

«Bisognerà leggerla con attenzione, ma la trovo discutibile, perché le compagnie, se anche se hanno attuato dei prezzi troppo omogenei, non hanno fatto altro che negoziare in nome delle leggi vigenti e in particolare sulla base del decreto sulla ristrutturazione delle reti».

Adesso cosa prevede che succederà?

«Bé, le compagnie petrolifere ricorrono al primo livello di appello, quello del Tar».

E voi gestori?

«Intanto dovremo verificare se siamo coinvolti e quanto nel dispositivo della sentenza. E in ogni modo ricorremo alla presidenza del Consiglio, perché l'ac-

//
Una nuova ondata di scioperi? Questo rischio esiste

//
se non ci saranno date delle risposte nelle prossime due settimane, decideremo le agitazioni da mettere in calendario per questa estate».

cordo che abbiamo sottoscritto il 10 maggio scorso è di fatto bloccato».

Prevede una nuova ondata di scioperi?

«Il rischio c'è. Nell'accordo del 10 maggio le compagnie hanno chiesto un parere preventivo dell'Antitrust per verificare la liceità di quell'intesa. E l'Antitrust si è riservata 4 mesi di tempo per dare una risposta. Ma è chiaro che non possiamo aspettare 4 mesi per riprendere il negoziato con le aziende petrolifere. E quindi, se non ci saranno date delle risposte nelle prossime due settimane, decideremo le agitazioni da mettere in calendario per questa estate».

S'aspettava una sentenza diversa?

«No, anche perché noi abbiamo sempre

denunciato i comportamenti delle compagnie tendenti a condizionare i gestori nella fissazione al pubblico dei prezzi dei prodotti petroliferi».

Dunque la sentenza, secondo voi, ha anche una valenza positiva?

«Sì, perché può servire a cambiare la cultura industriale delle compagnie petrolifere, le quali devono imparare a farsi concorrenza sulla base della qualità dei servizi che offrono all'utenza. Uno degli elementi fondamentali dei capi d'accusa dell'Antitrust è che i diversi indici di efficienza delle varie compagnie petrolifere non si sono mai riflessi sul prezzo al pubblico dei prodotti petroliferi. E questo vorrà pure dire qualcosa».

Insomma, anche le compagnie hanno le loro responsabilità?

«Non c'è dubbio e proprio per questo bisogna completamente rivedere le relazioni industriali nel settore».

SEGUE DALLA PRIMA

NEW E OLD ECONOMY...

Bill Gates grida allo scandalo e ricorda, con una buona dose di ragione, che la forza di Microsoft è la forza dell'economia americana, della sua classe dirigente, del suo «marchio».

E che se si vuole tenere il business sotto le briglie dei giudici non resta che vendere tutte le azioni e

andarsene a casa.

Nessun presidente di corporation, nessun manager ha mai sfidato così apertamente il potere esecutivo e per trovare un precedente bisogna risalire a John D. Rockefeller, il quale sostenne che il procedimento antitrust contro la Standard Oil era «una manovra politica» del presidente Theodore Roosevelt.

Ora Gates scommette sull'appello e sui risultati della più ricca campagna di finanziamento della

politica sostenuta da un gruppo industriale: dal gennaio 1999 al giugno 2000 il 50,2% dei finanziamenti elettorali di Microsoft è andato ai Democratici.

L'interrogativo è molto semplice: è possibile utilizzare una legge del 1890 per definire il comportamento di un'impresa che ha una posizione di monopolio? E soprattutto quando le relazioni tra competizione e innovazione tecnologica si modificano velocemente? E

certo per esempio che oggi il monopolio nei sistemi operativi non significa automaticamente essere leader in un mercato che non è più centrato sul desktop, bensì su Internet. E su Internet di grandi attori ce n'è ormai diversi.

Ciò però di cui si occupa l'antitrust non è la legittimità della posizione di monopolio, bensì il fatto che nel caso Microsoft il monopolio si è trasformato in comportamenti tali da impedire ad altri produttori di diventare

dei rivali in futuro. Da questo punto di vista siamo di fronte a un caso piuttosto convenzionale. «L'immunità dalla competizione è un narcotico, la rivalità uno stimolante per il progresso industriale». Così scriveva nel 1945 il giudice Learned Hand per dimostrare come l'Aluminium Company of America avesse monopolizzato illegalmente il mercato.

E chiaro che in una economia trainata dall'industria tecnologica, nella

New Economy, se non esistesse l'incentivo a possedere un potere di monopolio nessuna impresa accetterebbe la sfida dell'innovazione. Ciò perché la prima copia di un nuovo programma di software ha costi paucissimi mentre la milionesima costa due lire. «Così il perseguimento costante del potere di monopolio temporaneo diventa la spinta fondamentale della New Economy e la distruzione creativa che ne risulta si rivela essenziale

per la crescita economica».

A sostenerlo è stato recentemente il segretario al Tesoro americano Lawrence Summers, una delle teste più lucide dell'Amministrazione Clinton.

Va da sé che la distruzione creativa è possibile se i concorrenti virtuali o potenziali hanno armi e arena per combattere. Il potere dominante di Microsoft non era temporaneo.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

